

Un naukleros a Pesaro: una nota di epigrafia medievale

Abstract

A christian Epitaph from Pesaro dating II/III c.B.C. remains us to a greek old Naukleros

L'iscrizione sepolcrale di un *naukleros* rinvenuta a Pesaro e pubblicata da Grossi Gondi nel 1920¹ rappresenta una delle rare testimonianze epigrafiche greche d'età tardo-antica che menzionano l'attività svolta in vita dal defunto.

La lastra marmorea, conservata oggi al Museo Oliveriano di Pesaro² fu rinvenuta per caso nella cantina del chirurgo Filippo Bertuccioli dall'antiquario Giovan Battista Passeri; successivamente acquistata dal Passeri stesso, passò in seguito alla collezione dell'Olivieri, nucleo originario della collezione museale attuale. La datazione interna al testo è il 21 febbraio 392 d.C.

Διόσκορος ϙ ναύκληρος ϙ ὠδῆ ϙ ἠκυμίθη ϙ ἐν ϙ ἠρήνι· ϙ ἤζησ(εν)
ἦτη ϙ · οε · <ᾠ>ρ(αν) α'?. κατ<ε>(τέθη) · θ' · καλ(ανδῶν) Μαρ(τίων) · ὑπατ(εία)? · {ΤΩ} ·
Ἀρκαδ(ίου) · · καὶ · Ρυφήν(ου).

“*Dioskoros* comandante di nave qui giace in pace; visse settantacinque anni e un'ora; fu deposto nove giorni prima delle calende di Marzo [*i.e.* 21 febbraio] durante il consolato di Arcadio Cesare e di Rufino.”

Le caratteristiche paleografiche dell'iscrizione, in caratteri onciali, rimandano alla scrittura d'età classica: l'*alpha* si presenta con il tratto inclinato verso il basso da sinistra a destra nella prima linea e da destra a sinistra nella seconda; l'*epsilon* è di tipo lunato, l'*eta* è reso secondo il tipo maiuscolo greco, il *theta* circolare presenta un punto al centro, il *kappa* ha i trattini obliqui molto divaricati, il *lambda* è reso con il tratto superiore allungato, il *mi* ed il *ni* sono resi con lettere simili a quelle dell'alfabeto latino, il *pi* con il secondo tratto verticale ad occhiello, il *sigma* è a quattro tratti, il *phi* circolare presenta una barra obliqua, l'*omega* ha i tratti verticali che tendono a chiudersi.

Il testo è corredato da sette cristogrammi utilizzati come segni d'interpunzione (ll.1 e 2) e composti dall'intreccio delle lettere C e R. L'interesse di questi segni comuni nelle iscrizioni cristiane risiede nella loro notevole antichità considerando che essi sono di poco posteriori al primo monogramma costantiniano finora conosciuto, inciso in un'iscrizione romana datata all'anno 323 rinvenuta nella cripta di S.Ermete nel cimitero di Bassilla (*ICUR* 26).

Presso il margine destro della lastrina di supporto è inoltre incisa un'ancora, rappresentata in modo molto stilizzato, stesa con il puntale rivolto verso sinistra. Il simbolo, anch'esso alquanto consueto e uno dei più antichi adottati dai Cristiani, presenta molte le varianti stilistiche pur non avendo mai alterata la forma, resa dall'incrocio di due aste che rappresentano metaforicamente la croce. L'ancora è il risultato dell'incontro di due simboli, la croce e l'ancora propriamente detta, pertanto essa assume il significato di speranza nella salvezza eterna assicurata ai credenti dal sacrificio del Redentore; qui, tuttavia, l'oggetto rappresentato conserva il suo significato letterale oltre a quello simbolico essendo descrittivo dell'attività svolta dall'anziano *Dioskoros*.

Il testo si apre con il nome del defunto reso alla greca, cioè non espresso dai *tria nomina* ma dal semplice nome proprio, privo del patronimico, seguito dall'indicazione dell'attività svolta in vita: *Dioskoros* era *naukleros*³ cioè comandante di nave, un mestiere che giustifica la presenza della sua sepoltura a Pesaro, noto porto tardoantico, probabilmente a seguito di un viaggio di lavoro; la stessa indicazione del mestiere, altrimenti rara nell'epigrafia greca cristiana, può essere interpretata come spiegazione della sepoltura di questo grecofono lontano dalla patria. Nell'epigrafia greca pagana coeva a questa iscrizione, predomina negli epitaffi dei *naukleroi* l'attività presso il porto di

¹ *IG* XIV 2252; GROSSI- GONDI 1920, 22-23, fig.16.

² Sala III, sezione IV, specchio II, n.2, inv. n.136; dimensioni della lastra: cm.16 x 60; alt. lettere da cm.1,3 a 6.

³ Cfr. iscrizione coeva da Aquileia, *IG* XIV 2351.

Nicomedia: già a partire dal I e II secolo d.C. la Bitinia rappresentò una rotta importante nei traffici mediterranei tanto che dai tipi monetali di Antonino Pio e Commodo è noto che il porto ospitava una flotta militare oltre che mercantile, distacco della flotta romana. La forte economia della città, basata sulla vendita di marmo e legname e sulla redditizia attività della pesca, è confermata anche dall'Editto di Diocleziano, dove Nicomedia appare punto di partenza di molte navi dirette ad Alessandria, Roma, Efeso, Tessalonica e nell'Adriatico, in Fenicia e in Panfilia. Indirettamente anche le iscrizioni che menzionano *naukleroi* e *kybernetai* testimoniano l'intensa attività marittima della città: a Nicomedia dovevano trovarsi ben due associazioni della categoria, un *oikos presbyteron* (BE 76, 160) e probabilmente un altro *oikos* creato successivamente. Addirittura in varie iscrizioni sepolcrali compaiono espressioni legate a reali esperienze di navigazione dei marinai bitini: nell'epigramma di un *naukleros* morto a Sinope (BCH XLIV 1920, 356) si legge *πολλὰ πλεύσας Καλλίνεικος κύματα ἔπλευσα* in quello di un marinaio di Nicomedia morto in Eubea (IG XII 9, 1240) *πολλὰ περιπλεύσας ναυκλήρων*, in GV 1787, forse di un commerciante, *καὶ κύματα πολλὰ πέρσας*. D'altronde il *naukleros* se in origine corrispondeva al proprietario del bastimento che navigava in proprio *kat'emporian*, nel periodo imperiale era il nocchiero, il *kybernetes*, dunque un navigante impegnato su più bastimenti senza possederne alcuno⁴.

Tornando al nostro testo segue, nell'iscrizione, la formula relativa alla sepoltura, espressa dal consueto verbo *κυμίζω*⁵ preceduto dall'avverbio locativo *ὠδή* e seguito dall'espressione comune *en ereni*.

Al nome del defunto si accompagna l'indicazione dell'età (l.2) il cui esempio più antico nelle iscrizioni greche compare nel 238 (cfr. ICUR 8); i numeri utilizzati per l'età sono espressi alla greca, cioè con le lettere dell'alfabeto accompagnate da un'apicatura che indica il numero a due cifre.

La parte successiva all'indicazione dell'età appare di difficile interpretazione: Muratori lesse una successione di lettere prive di significato, KH ΠΑΡΑΚΑΤΙ, poi Kirchhoff nel CIG, che ho seguito, interpretò la scrittura sibillina come *ῶ>ρ(αν) α'?*. *κατ<ε>(τέθη)* cioè come curiosa indicazione delle ore vissute dal defunto.

Segue quindi il riferimento all'anno della tumulazione, elemento estremamente significativo per quest'iscrizione che risulta essere la più antica tra quelle datate finora conosciute: l'espressione qui utilizzata è l'aoristo passivo in luogo del più comune sostantivo *katathesis* molto frequentemente adoperato nelle iscrizioni sepolcrali. La data della deposizione è indicata secondo il calendario romano, il numerale relativo al giorno è invece espresso secondo il sistema alfabetico greco seguito dalla forma abbreviata *kal. Mar.* L'indicazione dell'anno è data dalla coppia consolare Arcadio Cesare e Rufino in carica nell'anno 392.

E' interessante ricordare, infine, la storia degli studi di quest'epigrafe che è stata alquanto discussa: De Rossi e Silvagni la ritennero falsa per la forma delle lettere e dei cristogrammi, nonché per quella del supporto, troppo stretto ed allungato. In seguito il reperto fu considerato antico finché, di recente, la sua autenticità è stata rimessa in discussione; Ferrua, infatti, l'ha ritenuta opera dell'erudito settecentesco Passeri che ne sarebbe stato il presunto scopritore.

Abbreviazioni:

BCH = Bulletin de Correspondance Hellénique, Parigi 1955-1976.

GV = W. Peek, *Griechische Vers-Inschriften*, Berlino 1955.

IG = *Inscriptiones Graecae*, vv.I-XIV, Berlino 1873-1927.

ICUR = G.B. de Rossi, *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Romae 1857-1915.

Bibliografia:

⁴ Cfr. VELISSAROPOULOS 1980, pp.48-56.

⁵ Cfr. IG XIV 9704, 9552

- G. Binazzi, *Inscriptiones Christianae Italiae* 6, Bari 1989, pp.215-216 n.152 (foto).
- G. Cresci Marrone, *Supplementa Italica*, NS 1981, p.84.
- G.B. de Rossi, *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Romae 1857-1861, vol.I, p.175 n.400.
- A. degli Abbati Olivieri, *Marmora Pisaurensia*, Pesaro 1738, p.66 n.CLXIII e p.201 n.CLXIII.
- F. Grossi Gondi, *Trattato di Epigrafia Cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma, 1920.
- G. Kaibel, *Inscriptiones Graecae, Siciliae et Italiae, additis Graecis, Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*, Berolini 1890, vol.XIV, 2252.
- C.M. Kaufmann, *Handbuch der altchristlichen Epigraphik*, Freiburg 1917, p.29, fig.35.
- G. Kirchhoff, *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1825-1877, IV, 9867.
- G. Marini, *Cod. Vat. Lat. 9072*, p.505, 2 e *Cod. Vat. Lat. 9102*, sch. n.333.
- A. Muratori, *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, Milano 1739-1742, p.393, 7.
- E. Russo, *Pesaro paleocristiana*, in *Storia di Pesaro* 1, Padova 1983, pp.101-102, fig.3.
- A.Silvagni, *Inscriptions grecques et latines de la Syrie*, Paris 1929, I, p.LIX, 20.
- J.Vélissaropoulos, *Les naucleres grecs*, Parigi 1980.
- I. Zicari, *Guida al Museo Olivierano di Pesaro*, Pesaro 1969, p.21.